

Corteo “Fuori la guerra dal porto franco e internazionale di Trieste” del 15 settembre

[pressenza.com/it/2025/09/corteo-fuori-la-guerra-dal-porto-franco-e-internazionale-di-trieste-del-15-settembre](https://www.pressenza.com/it/2025/09/corteo-fuori-la-guerra-dal-porto-franco-e-internazionale-di-trieste-del-15-settembre)

Redazione Friuli Venezia Giulia

14.09.25

78° ANNIVERSARIO DELLA COSTITUZIONE DEL TLT

**Fuori la GUERRA
dal porto franco e
internazionale
di Trieste**

**FERMIAMO I PIANI DELLA NATO, DELL'UE E DI
ISRAELE! - FERMIAMO L'IMEC!**

CORTEO
15 settembre 2025,
piazza Sant'Antonio alle 17:00

Il 15 settembre del 1947 entra in vigore il Trattato di Pace di Parigi e con esso si costituisce il Territorio Libero di Trieste quale zona neutrale e demilitarizzata, dotata di un porto franco internazionale aperto – secondo il diritto internazionale – a tutti gli stati del mondo. Questo statuto giuridico avrebbe dovuto garantire che Trieste non fosse più merce di scambio e luogo di scontro tra Stati e potenze.

Ma il traguardo rappresentato dall'istituzione giuridica del Territorio Libero di Trieste venne soffocato ancor prima di nascere compiutamente.

La NATO non poteva permettere che Trieste, data la sua posizione strategica, restasse al di fuori della propria sfera d'influenza. In geopolitica, si sa, la carta, i trattati e il diritto contano ben poco:

sono i rapporti di forza – e all'occorrenza le armi – a tracciare i reali confini.

In questa infuocata fase storica, la sistematica violazione del Trattato di Pace di Parigi per quanto riguarda Trieste si accinge a raggiungere l'apice e a manifestare le sue massime conseguenze. Le folli politiche di riarmo ed espansione della NATO e dell'UE non possono che voler dire una cosa: la guerra si avvicina, e sarà il popolo a pagarne il prezzo.

I venti di guerra soffiano sempre più forti ed il porto franco ed internazionale di Trieste, situato in un'ambita posizione strategica, è in prima linea in questa nuova fase di scontro geopolitico.

Trieste è infatti negli appetiti di NATO, UE ed Israele, che vogliono rendere il nostro scalo adriatico uno snodo logistico-militare inserito tanto nell'IMEC quanto nella Three Seas Initiative, ovvero programmi geostrategici con finalità militari.

L'IMEC (o "Via del Cotone"), rotta che nel suo complesso partirebbe dall'India per arrivare proprio a Trieste, collegherebbe in ambito mediterraneo il nostro porto con quello israeliano di Haifa, mentre la Three Seas Initiative (o "Trimarium") integrerebbe Trieste in un blocco geopolitico/militare nell'Europa centro-orientale in vista di uno scontro militare con la Russia.

Due piani complementari per trasformare Trieste in una fortezza della NATO collegata direttamente con lo stato genocida di Israele.

E a noi cosa resta?

Un territorio sempre più mal amministrato, laddove la crescita della militarizzazione è accompagnata dal collasso industriale e dalle difficoltà economiche. Ci resta il nostro porto, che invece di essere un fiorente punto d'incontro e di scambio, a vantaggio di tutti, diviene uno strumento utile alla proiezione di guerre e/o interessi imperialistici, sacrificato dallo Stato italiano (succube della NATO) che condanna così il porto e l'intero territorio alla definitiva violazione del Trattato di Pace di Parigi.

Ma questo non sarà il nostro futuro, e noi a tutto questo diciamo no!

Il 15 settembre alle 17:00 in Piazza Sant'Antonio, in occasione del 78esimo anniversario dell'entrata in vigore dello statuto giuridico del TLT, scenderemo in corteo per esigere la piena applicazione del Trattato di Pace di Parigi e rivendicare il nostro diritto di vivere in un Territorio Libero, neutrale e smilitarizzato.

Per un futuro di pace, collaborazione e giustizia!

FERMIAMO I PIANI DELLA NATO, DELL'UE E DI ISRAELE – FERMIAMO L'IMEC!

Scendiamo in piazza il 15 settembre per:

- RIVENDICARE l'applicazione del Trattato di Pace
- FERMARE i piani di militarizzazione
- DIFENDERE il diritto a un Territorio Libero e neutrale

Il corteo è promosso dal Comitato 15 Settembre, composto dalle seguenti realtà:

Fronte della Primavera Triestina, Associazione Alister, Coordinamento No Green Pass e Oltre, Insieme Liberi, Partito Comunista, Multipopolare, Socialismo Italo – SOCIT, Costituzione in Azione

Con l'adesione di:

Unione Sindacale di Base (USB), TriestNGO, Tavola per la Pace FVG, Casa del Sole TV, il Tazebao, Comitato Quadrifoglio, Lavoratori Autorganizzati Ravenna, CambiaMENTI Cervignano, Partito Comunista Italiano, Comitato Comitato di Mutuo Appoggio Lavoratori Radio-TV, Socialistrski Bralni Krožek, Comitato No NATO No UE No GUERRA Ancona, Nucleo Comunista Internazionalista

Per adesioni scrivere a: segreteria@primaveratriestana.org

Blocco del porto di Trieste contro le armi per Israele e per l'applicazione del Trattato di pace. La mobilitazione di USB

[pressenza.com/it/2025/09/blocco-del-porto-di-trieste-contro-le-armi-per-israele-e-per-lapplicazione-del-trattato-di-pace-la-mobilitazione-di-usb](https://www.pressenza.com/it/2025/09/blocco-del-porto-di-trieste-contro-le-armi-per-israele-e-per-lapplicazione-del-trattato-di-pace-la-mobilitazione-di-usb)

Laura Tussi

14.09.25



Foto dalla pagina Facebook USB Mare e Porti Trieste

Nei prossimi giorni, Trieste diventerà un epicentro della protesta sociale: sindacati, movimenti, associazioni e partiti politici si uniranno per sostenere la Sumud Flotilla globale e chiedere un Trattato di pace reale, puntando a fermare il traffico di armi verso Israele.

L'USB ha iniziato venerdì con una mobilitazione presso Ronchi dei Legionari, da cui è partito un corteo verso la sede di Leonardo, azienda di armi coinvolta in accordi con imprese israeliane e nella fornitura di sistemi considerati utili all'esercito israeliano per i bombardamenti su Gaza. Fonti affidabili segnalano che Leonardo ha firmato partnership con l'Israeli Innovation Authority e l'Università di Tel Aviv (Ramat) nell'ambito dell'innovazione, un terreno che includerebbe tecnologie con applicazioni militari. Secondo Greenpeace Italia, Leonardo è coinvolta in esportazioni dal 2019 al 2023 verso Israele che includono elicotteri leggeri (AW119 Koala) e cannoni navali, oltre al contributo attraverso radar e componenti elettronici.

Leonardo ha affermato che non sono state concesse nuove autorizzazioni all'export di armi verso Israele dopo il 7 ottobre (data che ha segnato l'inizio degli attuali eventi in Gaza); ma organizzazioni per la trasparenza chiedono chiarimenti su quali siano effettivamente i materiali implicati.

Nel mirino anche la joint venture con la turca Baykar, che ha dato impulso alla produzione di droni, veicoli senza pilota e sistemi avanzati per il puntamento. Tuttavia, non tutte le fonti confermano che Leonardo produca proprio quei droni specifici usati sulla Striscia di Gaza; ciò che è certo è che l'azienda è tra i player del complesso militare-industriale con relazioni economiche/inventariali verso

Ma è il futuro del porto franco di Trieste a concentrarsi come tema centrale della protesta. Il corteo partirà da Piazza Sant'Antonio per rivendicare che venga finalmente applicato il Trattato di pace del 1947, che prevedeva Trieste come "zona neutrale" (Stato di zona neutrale). Si tratta di una norma che, secondo gli organizzatori, è rimasta largamente disattesa. Oggi si denunciano violazioni gravi: trasformazione dello scalo in una piattaforma per il transito di merci belliche, e un coinvolgimento sempre più evidente nella logica strategica NATO.

Preoccupa i lavoratori portuali anche la ricaduta che avrà su di loro il progetto IMEC ("corridor network" infrastrutturale che collegherebbe India, Medio Oriente e Europa), che farebbe passare merci — anche militari — attraverso porti come Haifa (Israele) e tramite Trieste come snodo europeo. Fonti istituzionali confermano infatti che Trieste è candidata come porto europeo del corridoio IMEC, in virtù della sua posizione strategica e delle infrastrutture logistiche della regione.

Il 15 settembre dunque è previsto uno sciopero in porto, con presidio dei lavoratori che si rifiuteranno di movimentare merci con destinazione o origine israeliana. È una modalità di protesta che punta concretamente a bloccare la catena logistica.

Questa mobilitazione non è isolata: si inserisce in una campagna nazionale dell'USB, già attiva in porti come Genova e Livorno. Il motto è chiaro: "Facciamo noi l'embargo se non lo fa lo Stato." Giovanni Ceraolo, coordinatore nazionale porti USB, annuncia che sono in corso contatti con delegazioni europee per estendere queste azioni di boicottaggio.

Ruben Cernelli, portuale triestino, sintetizza l'obiettivo: "Vogliamo riuscire a chiudere completamente con la guerra e con la possibilità del passaggio di merci belliche nei porti". La manifestazione testimonia la forza del dissenso collettivo. A Trieste nasce un fronte di resistenza che non si limita a parole, ma agisce con concretezza per spezzare la catena che va dalle fabbriche ai moli adriatici e sostiene le popolazioni oppresse. La protesta vale non solo come gesto simbolico, ma come azione politica incisiva: mette sotto accusa chi beneficia, direttamente o indirettamente, del commercio delle armi, e chiede trasparenza, responsabilità, indipendenza del porto e rispetto del diritto internazionale. Il porto triestino sta diventando sempre di più uno snodo logistico essenziale per i fronti bellici.

Il diritto internazionale è chiarissimo a riguardo e il Trattato di Pace, all'Allegato VI, Articolo 3 – tuttora vigente – stabilisce con estrema chiarezza la neutralità e la smilitarizzazione del Territorio Libero e del Porto Franco Internazionale di Trieste.

"Il nostro Porto non può e non deve divenire parte attiva di qualsiasi conflitto in corso, e i triestini vanno informati tempestivamente su ogni traffico di materiale bellico.

Chiediamo piena trasparenza su questo genere di traffici, spesso opachi quando non proprio secretati, i venti di guerra si faranno sempre più forti, anche qui a Trieste", affermano i lavoratori dell'USB.

Il porto di Trieste, pur chiudendo il primo semestre 2025 sostanzialmente stabile in termini di tonnellaggio movimentato (-0,21%) rispetto al 2024, sta crescendo nei collegamenti Ro-Ro e nei treni con la Germania, elemento che testimonia la sua importanza logistica

nell'Europa centro-orientale e nell'asse commerciale verso Est e Medio Oriente. Questa protesta assume quindi un valore doppio: internazionale, perché si lega a questioni umanitarie e geopolitiche ben oltre i confini locali, e concreto, perché tenta di incidere sulle strutture materiali del potere — porti, traffici, industrie.

[L'articolo originale può essere letto qui](#)